

LE DOMANDE DI DIO, IL CAMMINO DELL'UOMO

*Riscoprire il Battesimo,
guidati dai vangeli delle domeniche di Quaresima anno A*

Seconda giornata: Gv. 4,5-42

1. Invocazione dello Spirito Santo

Credo, o Signore, di essere alla tua presenza
e ti adoro profondamente.

Illumina la mia intelligenza e fortifica la mia volontà,
affinché la mia vita venga pian piano trasformata
dall'incontro con Te.

Rendimi libero da tante cose che mi opprimono,
attento ad evitare la dispersione in molti interessi superficiali,
impegnato nella ricerca continua della tua volontà.

Spirito Santo, crea in me un cuore nuovo,
capace di amare Cristo e i fratelli.

Che la mia preghiera sia sostenuta dall'intercessione di Maria,
madre della Chiesa e modello di disponibilità alla voce di Dio. Amen

2. Lettura del Vangelo: Giovanni 4,5-42

3. Dissetati e rigenerati dall'amore dello Sposo

Leggo e comprendo

L'episodio della Samaritana comprende due dialoghi: il primo si svolge fra Gesù e la donna di Samaria (4,7-26) e il secondo fra Gesù e i suoi discepoli (4,31-38). I due dialoghi si sviluppano secondo uno schema letterario abituale nel vangelo di Giovanni: l'alternarsi della rivelazione di Gesù e dell'incomprensione degli uomini. Il colloquio è tutto un gioco che mette in luce l'incomprensione dell'uomo di fronte al mistero di Dio, e la pazienza di Dio che non solo soddisfa le attese dell'uomo, ma prima ancora le suscita.

I personaggi principali sono Gesù e la donna. Si aggiungono a Gesù come personaggi di secondo piano i discepoli, e alla Samaritana i compaesani, ma il dialogo vero e proprio si svolge tra Gesù e la donna. È su questo dialogo che ci soffermeremo.

Introduzione (vv. 4-6). La descrizione dei luoghi, dell'ora e della posizione di Gesù richiamano ad un tempo le **origini comuni** ai giudei e ai samaritani. Gesù "*deve*" (v.4) attraversare la Samaria, non

per una necessità geografica, ma teologica, salvifica. Egli è lo sposo e il Figlio che, fedele al Padre, comunica l'amore e la salvezza ad ogni uomo (Gv 3,17.29-30.34-35).

Nel suo cammino, in cerca dell'uomo, **egli si siede stanco** sul pozzo! La stanchezza è dovuto al suo continuo andare, senza fermarsi, per la missione che ha ricevuto dal Padre (Gv 4,34); siamo all'ora sesta (mezzogiorno), la stessa in cui egli concluderà il suo cammino ricevendo la condanna a morte (Gv 19,14-16). Qui, come a Cana, egli anticipa la "sua ora" (Gv 2,4; 4,23), nella quale donerà lo Spirito (Gv 4,23; 7,39; 19,30).

Siede sul **pozzo di Giacobbe**, il luogo dove questi aveva incontrato la sua sposa Rachele. Sempre al pozzo Isacco e Mosè avevano incontrato la sposa (Gen 24,1ss; Es 2,15-21). Il pozzo è il luogo dell'incontro dell'amato. In quanto sorgente di acqua, è il luogo della legge e del culto, della comunione fra Dio e l'uomo (Nm 21,16-18; Zc 14,8; Ez 47). Gesù non solo si siede, ma vi si stabilisce sopra in modo permanente, lui infatti è il vero tempio, da lui sgorgherà l'acqua (2,19; 7,37-39). In questo contesto avviene l'incontro con la samaritana.

Colloquio con la samaritana (vv.7-26). Uno dei modi più diretti e delicati per esprimere la propria accogliente simpatia verso una persona è di chiederle un favore. Così fa Gesù: «**Dammi da bere**» (v. 7). Eppure si tratta di una persona che egli avrebbe dovuto evitare per più motivi: perché samaritana, perché convivente e perché donna, semplicemente. Ma Gesù rompe gli schemi e dialoga con quella donna: non importa se donna, samaritana e convivente. Gesù non si lascia condizionare dai pregiudizi, e la sua accoglienza è già totale in partenza. La simpatia di Gesù è prima della conversione della donna. Ed è lui stesso che suscita e guida il cammino della donna, dall'inizio alla fine. Gesù prende la donna là dove si trova, prigioniera delle proprie attese, per condurla altrove. La richiesta di Gesù «Dammi da bere», però, non è un semplice stratagemma per creare un contatto, aprire un dialogo. **Veramente il Figlio di Dio si è fatto bisognoso, debole per vincere la nostra paura e diffidenza e aprirci alla nostra umanità, al nostro bisogno.**

«**Se tu conoscessi il dono di Dio...**» Gesù apre la donna al desiderio, al di più che il nostro cuore attende. Solo così, se le nostre mani sono aperte, egli può ricolmarci col suo dono! Nel libro del profeta Osea appare di frequente il tema della conoscenza: «*Non c'è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese*» (Os 4,1) «*poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti*» (6,6 vedi anche Os 8,2), ma soprattutto riecheggia già in questi versetti la promessa: «*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore*» (Os 2,21-22).

Le parole di Gesù sull'acqua viva, «che zampilla per la vita eterna» (v.14), suscitano nella donna la ricerca di quell'acqua (4,15): «**Signore, dammi quest'acqua**, così non avrò più sete e non verrò più qui ad attingere». Ma Gesù si sforza di condurre quella richiesta su un altro piano. L'acqua che egli dà è lo Spirito santo che come sorgente interiore disseterà nel profondo ogni credente: «*Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui*» (Gv 7,38-39).

Le parole di Gesù hanno aperto **il desiderio della donna**, il suo bisogno più profondo di essere amata. Lo Spirito è l'amore, la relazione eterna fra il Padre e il Figlio che viene riversato nel cuore dei credenti. Ecco allora che il tema dello sposo si rivela come centrale. Gesù non fa l'indovino per farle comprendere che non è un uomo qualunque. E neppure fa alla donna lezioni di moralità.

Il passaggio dal tema dell'acqua e dello Spirito a quello dello sposo, si comprende alla luce del libro di Osea, profeta del Regno di Israele che aveva come capitale Samaria. Qui la prostituta (Os 1,2) e l'adultera (3,1) sono simboli dell'infedeltà e dell'idolatria. **Gesù raggiunge la donna samaritana nella sua situazione di lontananza per darle la possibilità di rompere con il suo passato e aprirsi al**

dono. Le fa comprendere quale sia la sua vera sete: «*Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui*». Il marito (*Baal* nome della divinità idolatrica significa marito/signore cf. Os 2,18) rappresenta la ricerca di sicurezze opposte al disegno di Dio, la pretesa ingannevole di trovare soluzione al di fuori di lui (cf. Os 2,7). La sete della donna ha la sua radice nell'idolatria, nella lontananza dal suo vero sposo.

La donna, che non concepisce la novità del dono di Dio, resta chiusa nei suoi schemi tradizionali ed è indotta a porre la domanda sul luogo del culto (v.20) e rispetto all'attesa messianica tradizionale (v.25). Gesù attira l'attenzione su di sé, sul presente (v.26): «*Sono io che ti parlo*». **La donna deve accorgersi che il futuro che spera è già iniziato.** E allora la donna, lasciate le sue precedenti preoccupazioni, corre in città: «La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse» (v. 28). Il suo incontro con Cristo si fa corale e missionario. E le cose che prima le interessavano tanto, ora non le interessano più. La brocca dimenticata e la fretta della donna di correre al villaggio dicono molto più di tante parole. In Gesù ella ha trovato un di più, che fa impallidire la sua precedente ricerca.

Gesù è colui che ha guidato per intero il cammino della donna, ma non è lui il punto di approdo. **Il termine del cammino è l'incontro col Padre. Gesù è lo spazio che si apre sul Padre.**

Ecco allora la rivelazione di Gesù: è giunta l'ora in cui si può adorare il Padre in spirito e verità! Il verbo «adorare» non dice soltanto un modo di pregare, ma più profondamente un modo di « porsi davanti a Dio », nella preghiera come nella vita. L'adorazione è l'atteggiamento di chi vive riconoscendo in tutto il primato di Dio, che qui nel nostro passo è significativamente indicato col nome di Padre.

Il culto nello Spirito non è il culto interiore, spirituale, individuale, in contrapposizione al culto esteriore e pubblico. Lo Spirito è la forza divina, l'amore di Dio che solleva l'uomo dalla sua impotenza, collocandolo nell'unico luogo in cui veramente si incontra il Padre. E questo luogo è la verità, che per Giovanni è il disegno salvifico di Dio che si è svelato (è divenuto) nel Gesù storico per portarci alla comunione con lui. Di questa comunione Gesù è la trasparenza, la manifestazione piena e concreta, raggiungibile. In questo senso si può dire veramente che Gesù è la verità (14,6). Lo spazio in cui adorare Dio è, dunque, Gesù. Lui è il tempio: non è soltanto la strada che conduce al Padre, ma più profondamente il luogo, l'unico luogo, in cui il Padre si mostra a noi: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (14,9).

La donna cerca di situare Gesù nelle categorie religiose tradizionali, ma Gesù non esita a mostrare la loro inadeguatezza. Per due volte - a proposito del dono dell'acqua e a proposito del luogo del culto - la donna evoca la grandezza dei patriarchi (vv. 12,20), evoca il passato: la sua ricerca è chiusa nel passato. Gesù la costringe a guardare al presente che tutto rinnova.

Medito e ricordo

Gesù doveva passare in Samaria: egli infatti non può lasciare la pecora perduta (Lc 15). Egli rivela il cuore e il volto del Padre che non può perdere nessuno dei suoi figli (Is 43,1-4; 49,14-16).

Egli giunge al **pozzo di Giacobbe, al luogo delle origini**, là dove è iniziata la storia di amore che accomuna giudei e samaritani. Anche di fronte alla domanda dei farisei sulla possibilità di ripudiare la moglie, Gesù li rimanda a ciò che era "in principio" nel disegno del Padre (Mc 10,6 ss e paralleli). Anche con noi ci fa continuamente tornare ai nostri Sì originari, anche se tante volte traditi! Lui non si dimentica del patto, e se noi manchiamo di fede egli rimane fedele perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,13).

Gesù porta la donna a **riconoscere la sua situazione concreta:** non inganna relativizzando, non giudica condannando. Prima offre il dono, la nuova possibilità di vita e poi accompagna con dolcezza e verità la donna nella sua concreta infedeltà. Lì la può guarire, salvare, rigenerare.

Essere adoratori in Spirito e Verità: qual è il legame fra lo Spirito e la Verità? Nei discorsi di addio, Gesù parla di «Spirito della Verità» (14,17), perché rende viva e ferma la memoria di Gesù, porta a

pienezza la sua Parola, la testimonia e la interiorizza. Lo Spirito rende «attuale» l'evento di Gesù, lo spazio - appunto - dell'incontro col Padre.

Nella prima lettera di Giovanni (5,6b) si dice addirittura che «Lo Spirito è la Verità». Come Gesù è la Verità (14,6) così anche lo Spirito è la Verità: Gesù perché è l'incarnazione storica del piano di salvezza e la manifestazione storica, visibile, trasparente del volto del Padre; lo Spirito perché ci comunica questa stessa rivelazione, rendendola attuale per noi, trasparente e convincente. Il dono del Figlio che sgorga dal suo costato (Gv19,30.34) ci viene continuamente comunicato, attende il nostro sì, la nostra sete, la nostra fede, per essere in noi sorgente, testimonianza profonda dell'amore di Dio.

Prego e chiedo

Chiedo al Signore di riconoscere la mia sete e il mio bisogno reale. Gli chiedo di non chiudermi di fronte al suo dono e di lasciarmi accompagnare nelle mie zone di infedeltà, perché lui possa guarirmi, salvarmi, rigenerarmi.

Faccio mia la preghiera della Chiesa per i suoi figli che chiedono il battesimo:

**O Dio, che hai mandato il tuo Figlio come salvatore,
fa' che questi nostri catecumeni,
ansiosi di ricevere l'acqua viva come la samaritana del Vangelo,
siano trasformati dalla tua parola
e riconoscano i loro peccati e le loro infermità.**

**Non permettere che una vana fiducia in se stessi li illuda
né li inganni l'insidia del maligno,
ma liberi dallo spirito di falsità,
perché riconoscano i loro errori
e purificati interiormente
possano entrare nella via della salvezza.**

Per Cristo nostro Signore.

(Rito Iniziazione Cristiana degli Adulti, n. 164)

Contemplo e vedo

Alla luce della Parola vedo la presenza del Signore ogni volta che accolgo il bisogno mio e degli altri, sento risuonare la voce “dammi da bere!”. Il bisogno ci rende deboli, ma ci apre alla fraternità, all'amore, alla verità. Dio è presente in questa verità di noi stessi come sorgente di amore per noi e per gli altri.